

TI_GERICHTE 31.2000.11 vom 17. April 2001

TI Tribunale d'appello, 2001-04-17, IT

Quelle: https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/ti_gerichte_31.2000.11

FR: TI_GERICHTE 31.2000.11 du 17 avril 2001

IT: TI_GERICHTE 31.2000.11 del 17 aprile 2001

Regeste

Sentenza o decisione senza scheda

Erwägungen

E. 1

) Contestata la gravità della negligenza 2) Viene integralmente contestato il contenuto e le motivazioni della parte attrice. Gli amministratori non hanno violato alcun obbligo, avendo tenuto una situazione degli stipendi e delle trattenute ordinata, tramite il contabile della società, confermata dalla risultanza della richiesta della parte attrice. 3) Esagerate, per non dire temerarie, le affermazioni della parte attrice. La diligenza deve essere commisurata alla situazione aziendale ed essere di natura organizzativa e di controllo. E' impensabile che un amministratore possa verificare in ogni dettaglio l'operare di un contabile allo scopo istruito ed organizzato. Si dovrebbe nella realtà, procedere al controllo di ogni singola pezza documentale, controllare i conteggi, verificare l'esistenza di tutti i dettagli e di tutti i documenti: in altre parole fare il contabile incluso il pagamento. Il responsabile non può entrare in simili dettagli, pena quella di bloccare tutte le attività societarie. E' stato riconosciuto come al CDA spetta il compito di organizzazione e di rilascio di direttive, sempre commisurate all'importanza della società e della struttura, spetta al collaboratore eseguirle in modo corretto e disciplinato. Un errore causato da un collaboratore dipendente della società, quale il mancato aggiornamento di una tessera di AF, non può a giusta ragione costituire colpa grave nei confronti degli amministratori, in particolare se riferito ad un breve periodo. 3.1 Viene contestato quanto dichiarato dalla parte attrice nei confronti della mancata richiesta di assegni famigliari. Come detto la stessa venne preceduta da un domanda informativa del signor _____, collaboratore della _____, alla quale venne correttamente risposto che il periodo concesso per la richiesta di assegni arretrati decadeva dopo sei mesi. Al che abbiamo rinunciato ad iniziare una pratica senza sbocco. Falsa l'affermazione relativa al mancato versamento di contributi durante il periodo di amministrazione da parte dei convenuti. Proprio a conferma della cura con cui venne seguito il mandato vi è la prova del pagamento eseguito in data 27 giugno 1997, prima di inoltrare le dimissioni da amministratore. Non avendo ricevuto nuove polizze e, dopo aver fatto un calcolo di quanto dovuto e tenuto conto degli assegni, venne disposto il pagamento della somma di CHF 2'761.■■■. L'affermazione deve quindi essere ritenuta se non falsa almeno tendenziosa e rivolta a far apparire le parti convenute dei semplici incapaci. Che portasse ancora la denominazione vecchia ha semplicemente un valore derivante dalla burocrazia interna della parte attrice. Prova: testo, documento allegato _ 3.2 Si rileva come la società esistesse da anni sotto la ragione sociale di _____, la ragione venne poi modificata in _____ quasi contestualmente all'entrata dei convenuti quali amministratori. I convenuti sono subentrati al precedente amministratore in modo concreto

e non in modo negligente come, a torto e con scopi precisi, più volte dichiarato dall'attrice. Rilevato come la situazione finanziaria e la redditività dell'azienda non rientrassero nei termini corretti, venne deciso, con un tempismo notevole, di sospendere le attività licenziando il personale nei termini contrattuali previsti. Venne poi assunta con un contratto speciale un'impiegata d'ufficio, nella parte terminale, per liquidare le pendenze societarie e chiudere l'attività. Il ricorso all'affermazione di "negligenza grave" è divenuto consueto, ripetitivo e, in modo allarmante, usato con senso coercitivo se non di minaccia. Tale concetto, secondo il nostro avviso e, fortunatamente, anche secondo l'avviso dei Tribunali, deve essere usato in modo appropriato. Prova: estratto RC, pubblicazioni, atti di fondazione." (cfr. doc. __, Inc. _____) 1.7. In data 13 marzo 2000, la Cassa osserva: " Con riferimento all'ordinanza del 23 febbraio 2000 concernente la causa di cui a margine, l'attrice comunica di non avere altri mezzi di prova da produrre. Tuttavia, si sottolinea che il Doc. __, allegato alla risposta, corrisponde alla ricevuta del pagamento, sulla quale vi è indicato "acconto del 1. trimestre 1997" ed è riferito alla società _____, con indirizzo _____. Come mai i convenuti hanno pagato con questa polizza, la quale non aveva né la ragione sociale né l'indirizzo corretti? Alla ricezione del pagamento e non essendo pervenuta alcuna comunicazione particolare al riguardo, la Cassa lo ha contabilizzato a favore di questa società, il cui saldo positivo è stato peraltro dedotto dallo scoperto della società _____. Quindi nessuna affermazione tendenziosa da parte della Cassa. Le argomentazioni sollevate non sono atte ad escludere la responsabilità dei convenuti. Di conseguenza, l'attrice ribadisce quanto espresso in petizione." (cfr. doc. __, Inc. _____) 1.8. A seguito di un accertamento operato dal TCA, in data 28 marzo 2001, la Cassa ha prodotto i conteggi del 1995, 1996 e 1997 (cfr. doc. __, Inc. _____) in diritto In ordine 2.1. La presente vertenza non pone questioni giuridiche di principio e non è di rilevante importanza (ad esempio per la difficoltà dell'istruttoria o della valutazione delle prove). Il TCA può dunque decidere nella composizione di un Giudice unico ai sensi degli articoli 26c cpv. 2 della Legge organica giudiziaria civile e penale e 2 cpv. 1 della Legge di procedura per le cause davanti al Tribunale delle assicurazioni (cfr. STFA del 26 ottobre 1999 nella causa D.C., I 623/98; STFA del 22 dicembre 2000 nella causa G.H., H 304/99). Nel merito 2.2. In virtù dell'art. 52 LAVS "il datore di lavoro deve risarcire alla cassa di compensazione i danni da lui causati violando, intenzionalmente o per negligenza grave, le prescrizioni". I presupposti dell'obbligo di risarcimento sono quindi l'esistenza di un danno, la violazione delle prescrizioni vigenti in materia di contributi paritetici, da parte del datore di lavoro, e l'intenzionalità o la negligenza grave. Nell'ipotesi in cui il datore di lavoro è una persona giuridica, che è stata sciolta allorché la pretesa viene fatta valere, possono essere convenuti, in via sussidiaria, i suoi organi responsabili (DTF 123 V 15 consid. 5b con riferimenti). Sussidiarietà significa che la cassa di compensazione deve innanzitutto rivolgersi al datore di lavoro. Solo nel caso in cui il datore di lavoro non può far fronte al suo obbligo contributivo la cassa di compensazione può agire sussidiariamente e direttamente contro i suoi organi. Generalmente questo è il caso in cui la cassa accusa un danno a seguito del fallimento della società datrice di lavoro (Nussbaumer, Die Haftung des Verwaltungsrates nach Art. 52 AHVG, in AJP/PJA 1996 pag. 107.; Frésard, Les développements récents de la jurisprudence du Tribunal fédéral des assurances relative à la responsabilité de l'employeur selon l'art. 52 LAVS, in RSA 1991, no. 2 pag. 163). In questo contesto si situa anche il rilascio dell'attestato di carenza beni definitivo in una procedura di esecuzione in via di pignoramento. Tale documento attesta ufficialmente, oltre al mancato adempimento all'obbligo di versare i contributi, l'insolvibilità del datore di lavoro. Quindi

alla Cassa è lecito richiedere il risarcimento ex art. 52 LAVS agli organi anche se la società esiste giuridicamente (cfr. RCC 1988 pag. 137 consid. 3c). Per questo, dalla notifica di tale atto, non vi è motivo per non iniziare una procedura di risarcimento contro i suoi organi sussidiariamente responsabili (RCC 1988 pag. 137 consid. 3c, confermato in RCC 1991 pag. 135 consid. 2a; cfr. critica in M. Kunz, Die Schadenersatzpflicht des Arbeitsgebers in der AHV, Diss. Winterthur 1989 pag. 63). Qualora più datori di lavoro, come per esempio i membri di una società semplice, o più organi di una persona morale, abbiano cagionato assieme un danno, essi ne rispondono solidalmente (DTF 114 V 214 e sentenze ivi citate).

2.3. Si ha un danno ai sensi dell'art. 52 LAVS ogni qualvolta dei contributi paritetici legalmente dovuti all'AVS sfuggono a questa assicurazione. Come indicato nel consid. 2.2.2. il danno subentra allorché questi contributi non possono essere riscossi per motivi di diritto o di fatto. Questo per intervenuta perenzione ai sensi dell'art. 16 cpv. 1 LAVS o per insolvenza del datore di lavoro (cfr. Nussbaumer, AJP/PJA 1996 pag. 1076; SVR 2000 AHV Nr. 16, pagg. 49-50). L'ammontare del danno corrisponde a quello dei contributi che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare (DTF 98 V 26 = RCC 1972 pag. 687; Frésard, La responsabilité de l'employeur pour le non-paiement de cotisations d'assurances sociales selon l'art. 52 LAVS, in RSA 1987, no. 10, pag. 9), inclusa la quota parte detratta dal salario del lavoratore (Pratique VSI 1994 pag. 108 consid. 7a). Costituiscono elementi del danno risarcibile, tra l'altro, i contributi AVS/AI/IPG, sia per la parte del salariato che quella del datore di lavoro (Pratique VSI 1994 pag. 104); i contributi della disoccupazione; i contributi dovuti all'assicurazione cantonale degli assegni familiari, le spese di amministrazione; le spese esecutive, gli interessi moratori (cfr. la giurisprudenza citata in Trisconi-Rossetti, L'azione di risarcimento danni della Cassa di compensazione AVS/AI/IPG nei confronti del datore di lavoro ex art. 52 LAVS, RDAT II 1995 pag. 369 s). Nell'evenienza concreta, dallo specchio concernente l'evoluzione del debito contributivo (cfr. doc. __, Inc. _____), come pure dall'estratto conto del 21 gennaio 2000 (cfr. doc. __, Inc. _____) e dall'insinuazione di credito (cfr. doc. __, Inc. _____) risulta chiaramente l'importo dei contributi non saldati.

2.4. Per definizione, il danno considerato dall'art. 52 LAVS è quello derivante da un atto o da un'omissione in relazione ai compiti che la legge attribuisce al datore di lavoro, segnatamente in materia di versamento dei contributi (Pratique VSI 1994 pag. 99, consid. 5a). Le prescrizioni cui fa riferimento l'art. 52 LAVS sono innanzitutto quelle contenute nella LAVS medesima e nelle sue disposizioni di esecuzione: in particolare le norme concernenti l'obbligo di pagare i contributi, il calcolo degli stessi dovuti sul reddito di un'attività salariata, il prelevamento dei contributi dei salariati, l'obbligo di allestire i relativi conteggi: sono queste le disposizioni in senso stretto (art. 14 cpv. 1 LAVS, art. 34ss OAVS; cfr. RCC 1985, pag. 607 consid. 5a). L'obbligo di conteggiare e versare i contributi da parte del datore di lavoro è un compito di diritto pubblico (Pratique VSI 1994 pag. 108 consid. 7a con riferimenti) ed il venire meno a questo compito costituisce una violazione di prescrizioni ai sensi dell'art. 52 LAVS e comporta il risarcimento integrale del danno (Pratique VSI 1993 pag. 84 consid. 2a, DTF 111 V 173 consid. 2; DTF 108 V 186 consid. 1a; 192 consid. 2a; RCC 1985 p. 646 consid. 3a, 650 consid. 2). Inoltre - anche se ciò non è esplicitamente menzionato nella legge - il datore di lavoro deve preoccuparsi dei contributi paritetici dei quali egli è tenuto ad assumere il prelevamento e la trasmissione alla Cassa con tutta la necessaria attenzione richiesta. Ne consegue che se egli è causa della propria insolvenza nei confronti della Cassa, può essere reso responsabile ai sensi dell'art. 52 LAVS, anche se non ha violato una prescrizione specifica della LAVS (RCC 1985, pag. 608 consid. 5b).

2.5. La cassa di compensazione

che constata di aver subito un danno in seguito alla non osservanza delle prescrizioni (ad es. dell'art. 14 LAVS, relativo all'obbligo di dedurre da ogni paga i contributi e di versarli periodicamente alla cassa, rispettivamente degli art. 34 e ss. OAVS relativi ai modi di conteggio e di pagamento dei contributi) può presumere che il datore di lavoro ha violato le prescrizioni intenzionalmente o almeno per grave negligenza e quindi può procedere contro di lui. Incombe allora al datore di lavoro di far valere e provare validi motivi di giustificazione e di discolta, idonei cioè ad escludere una violazione intenzionale o per negligenza grave delle prescrizioni, rispettivamente idonei a giustificarla in base a circostanze speciali (DTF 108 V 187; SVR 1995 AHV Nr. 70 pag. 213). È quindi possibile che, procrastinando il pagamento dei contributi, il datore di lavoro riesca a salvaguardare l'esistenza della ditta, ad esempio nell'ipotesi di difficoltà passeggera di liquidità. Affinché un simile comportamento non comporti l'applicazione dell'art. 52 LAVS, occorre che il datore di lavoro, nell'istante in cui decide, abbia seri e oggettivi motivi di ritenere che gli sarà possibile solvere i contributi entro un termine ragionevole (DTF 108 V 188; RCC 1992 pag. 261 consid. 4b; RCC 1985 p. 604 consid. 3a). L'obbligo del datore di lavoro e dei suoi organi responsabili di risarcire il danno alla Cassa sarà negato, e di conseguenza decadrà, se questi reca e prova motivi di giustificazione, rispettivamente di discolta (DTF 108 V 187 consid. 1b; Knus, op. cit., pag. 54, Frésard, op. cit., RSA 1987, pag. 7).

2.6. Ai sensi della giurisprudenza del TFA si deve ammettere una negligenza grave del datore di lavoro quando questi abbia trascurato di fare quanto doveva apparire importante a qualsiasi persona ragionevolmente posta nella stessa situazione. La misura della diligenza richiesta viene apprezzata secondo il dovere di diligenza che si può e si deve generalmente esigere, in materia di gestione, da un datore di lavoro della stessa categoria di quella a cui appartiene l'interessato (RCC 1988 pag. 634 consid. 5a; DTF 112 V 159 consid. 4 con riferimenti; M. Knus, op. cit., p. 53). Questo dovere risulta accresciuto quando si tratta di un amministratore unico; egli deve dare prova di tutta la diligenza necessaria alla corretta gestione degli affari sociali non essendo sufficiente l'ossequio della diligenza quam in suis (DTF 112 V 3 consid. 2b; cfr. anche DTF 122 III 198 consid. 3a). Egli deve conservare un assoluto controllo sugli affari importanti della ditta, essendo segnatamente suo preciso dovere vigilare affinché i contributi vengano regolarmente versati. Occorre però esaminare se speciali circostanze legittimavano il datore di lavoro a non versare i contributi o potevano scusarlo dal provvedervi (DTF 121 V 244 consid. 4b; 108 V consid. 1b e 193 consid. 2b).

2.7. Innanzitutto va precisato che, per costante giurisprudenza (cfr. STCA 14 giugno 1995 in re G.C.; inc. _____) la responsabilità del datore di lavoro ai sensi dell'art. 52 LAVS non è in relazione alla gestione della società per se stessa, né a eventuali cause di un fallimento. I convenuti sostengono che nessuna violazione intenzionale o per grave negligenza può essere loro attribuita. I due convenuti non possono liberarsi da ogni responsabilità ex art. 52 LAVS sostenendo che la contabilità e la gestione erano curate da un dipendente della società. I due convenuti hanno una formazione professionale tale (fiduciaria commercialista e controller dipl. fed.) che è impensabile che essi non sapessero quali sarebbero state le conseguenze del mancato pagamento dei contributi, per cui dovevano perlomeno vigilare affinché i contributi paritetici venissero versati alla Cassa. Essi non dovevano di certo compiere tutte le mansioni che competono ad un dipendente istruito nella gestione aziendale. Si trattava solo di verificare che i contributi sociali venissero pagati. L'organo di una società anonima deve prestare particolare attenzione alla scelta del personale al quale affida la gestione degli affari importanti della ditta (cura in eligendo), alle istruzioni che egli dà (cura in instruendo) e alla sorveglianza (cura in

custodiendo). Segnatamente è suo preciso dovere vigilare affinché i contributi vengano regolarmente versati (DTF 108 V 202 consid. 3a; Frésard, Les développements récents de la jurisprudence du Tribunal fédéral des assurances relative à la responsabilité de l'employeur selon l'art. 52 LAVS, RSA 1991, pag. 165). Essi quindi, contravvenendo agli obblighi che derivano loro dalla carica di membri del CdA di una società anonima, non hanno svolto nessun tipo di controllo sull'attività dell'azienda. Ad ogni amministratore spetta, ai sensi dell'art. 716a cpv. 1 cifra 5 CO, "l'alta vigilanza sulle persone incaricate della gestione, in particolare per quanto concerne l'osservanza della legge, dello statuto, dei regolamenti e delle istruzioni ". Pertanto l'amministratore deve, di principio, informarsi periodicamente dell'andamento dell'azienda ed in particolare sugli affari principali, richiedendo rapporti dettagliati, studiandoli attentamente, cercando di chiarire errori ed agendo per correggere irregolarità. Se, dalle informazioni raccolte, sorge il sospetto di una gestione scorretta o negligente da parte di chi ha ottenuto la delega gestionale, l'organo deve intervenire affinché le prescrizioni siano rispettate (DTF 114 V 219, consid. 4a = RCC 1989, pag. 1116, consid. 4a e STFA non pubblicata del 25 luglio 1991 in re V.E. cfr. anche STFA non pubblicata del 29 agosto 1997 in re G.M.). Segnatamente è suo preciso dovere vigilare affinché i contributi vengano regolarmente versati (DTF 108 V 202 consid. 3a; Frésard, Les développements récents de la jurisprudence du Tribunal fédéral des assurances relative à la responsabilité de l'employeur selon l'art. 52 LAVS, RSA 1991, pag. 165). Secondo la nostra Massima istanza, egli deve rassegnare le proprie dimissioni dal CdA se, nonostante le sue sollecitazioni, i contributi paritetici rimangono impagati (cfr. STFA inedita del 21.12.1993 in re M.T.S. e STFA inedita del 15.12.1993 in re L.N.). Se non ha adempiuto i suoi obblighi con la dovuta diligenza che, secondo la giurisprudenza, va oltre la prudenza che è d'uso osservare nei propri affari (STFA del 29 maggio 1995 nella causa A. C. p. 6; DTF 99 II 179; STFA non pubbl. del 19 maggio 1995 nella causa M. D), il membro del Consiglio di amministrazione sarà ritenuto responsabile del danno. Inoltre tali doveri risultano accresciuti quando si tratti - come in concreto per _____ - di un presidente del consiglio di amministrazione (STFA non pubblicata dell'8 novembre 1999 nella causa G. H., H 74/99, consid 6b; DTF 122 III 198, consid. 3a). Inoltre il convenuto _____ non risulta essere così estraneo alla gestione della ditta dal momento che è stato proprio lui a firmare la dichiarazione dei salari e degli assegni familiari per il 1997. 2.8. I convenuti, durante la breve durata di appartenenza al CdA (10 febbraio 1997 - 14 agosto 1997), avrebbero fatto tutto quanto era possibile per salvare la ditta. I convenuti in realtà si contraddicono quando da una parte sostengono di non essersi mai occupati della contabilità aziendale e del pagamento dei contributi, mentre dall'altra pretendono di aver fatto tutto il possibile per salvare la ditta e pagare i contributi scoperti. Per ciò che attiene alla corta permanenza dei convenuti nel CdA, sorge spontaneo il quesito di capire come mai due persone qualificate si siano imbattute in una gestione che, fatti alla mano, non ha prodotto alcunché. La ditta ha iniziato la propria attività, con la nuova ragione sociale e con un nuovo CdA il 10 febbraio 1997, interrompendola pochi mesi dopo. Per tutto il periodo di affiliazione alla Cassa la nuova ragione sociale non ha versato nulla a titolo di contributi paritetici, per cui è difficile individuare un qualsiasi motivo di giustificazione atto a scagionare i convenuti. Essi prima di entrare a far parte del CdA avrebbero dovuto verificare la situazione patrimoniale della ditta ed accettare il mandato solo se ci fossero state le premesse per un'attività che potesse perlomeno garantire il salario ai dipendenti con il relativo versamento degli oneri sociali. La documentazione agli atti conferma invece che tali garanzie non c'erano e che i convenuti hanno omesso di verificarne l'esistenza. Inoltre la

precedente ragione sociale _____ è stata diffidata e poi precettata per l'incasso dei contributi dovuti per il 1° trimestre del 1997, ciò che avrebbe dovuto spingere i nuovi amministratori ad analizzare i motivi di tale ritardo (cfr. doc. __, Inc. _____). Diversa sarebbe la situazione se, dopo anni di attività della ditta, questa attraversa un periodo di illiquidità e che per un breve periodo è costretta a differire il pagamento dei contributi paritetici al fine di poter salvare l'azienda. Affinché un simile comportamento non comporti l'applicazione dell'art. 52 LAVS, occorre che il datore di lavoro, nell'istante in cui decide, abbia seri e oggettivi motivi di ritenere che gli sarà possibile solvere i contributi entro un termine ragionevole (DTF 108 V 188; RCC 1992 pag. 261 consid. 4b; RCC 1985 p. 604 consid. 3a). Del resto non è dato di sapere cosa i convenuti abbiano concretamente fatto per salvare la ditta. 2.9. I convenuti sostengono inoltre che, sulla base del conteggio salari, avrebbero provveduto al versamento di un adeguato e sufficiente importo a copertura dei contributi. Il documento 1 allegato alla risposta del 21 febbraio 2000 è una ricevuta di pagamento di fr. 2'761.-- con la menzione "acconto 1° trimestre 1997". La ditta è stata affiliata alla Cassa a partire dal 1° febbraio 1997. Sorgerebbe qualche dubbio se la Cassa avesse richiesto anche lo scoperto per una parte del 1° trimestre del 1997, che la ricevuta di pagamento prodotta avrebbe in parte tacitato per la nuova ragione sociale. La Cassa per contro ha rivendicato lo scoperto del secondo trimestre del 1997, tutto a debito della nuova ragione sociale. Anzi la Cassa ha computato un eccesso contributivo della _____ a beneficio della _____. Di conseguenza, apprezzando le prove secondo l'abituale criterio della probabilità preponderante (cfr. STFA non pubblicata del 15 gennaio 2001 nella causa C. P., C 49/00 Ws, consid. 2c; STFA del 23 dicembre 1999 in re A.F., C 341/98 Ws, consid. 3, pag., 6; STFA 6 aprile 1994 in re E.P.; SZS 1993 pag. 106 consid. 3a; RCC 1986 pag. 202 consid. 2c, RCC 1984 pag. 468 consid. 3b, RCC 1983 pag. 250 consid. 2b; DTF 115 V 142 consid. 8b, DTF 113 V 323 consid. 2a, DTF 112 V 32 consid. 1c, DTF 111 V 188 consid. 2b; Meyer, "Die Rechtspflege in der Sozialversicherung", in Basler Juristische Mitteilungen (BJM) 1989 pag. 31-32; Scartazzini, "Les rapports de causalité dans le droit suisse de la sécurité sociale", Basilea 1991, pag. 63), questo TCA ritiene che la cedola di pagamento prodotta agli atti (cfr. doc. __, Inc. _____), è stata pagata a tacitazione dello scoperto contributivo del 1° trimestre della precedente ragione sociale _____. 2.10. I convenuti rilevano pure che l'attrice avrebbe negato degli assegni familiari anticipati ad un ex dipendente della società. Tale argomentazione è stata chiarita nel corso dell'istruttoria. Dall'accertamento operato dalla Cassa presso il competente Servizio degli assegni familiari è emerso che nessuna richiesta per l'ottenimento di assegni familiari è mai stata presentata. Oltretutto la Cassa attira l'attenzione sul fatto che neanche sulla distinta presentata in data 11 maggio 1998 per il 1997 non sono stati dichiarati degli assegni anticipati. I convenuti del resto con l'allegato di risposta precisano quanto segue: "Viene contestato quanto dichiarato dalla parte attrice nei confronti della mancata richiesta di assegni famigliari. Come detto la stessa venne preceduta da un domanda informativa del signor _____, collaboratore della _____, alla quale venne correttamente risposto che il periodo concesso per la richiesta di assegni arretrati decadeva dopo sei mesi. Al che abbiamo rinunciato ad iniziare una pratica senza sbocco". In conclusione quindi, come confermato dagli stessi convenuti, nessun assegno familiare è stato anticipato.